

## VERSO LA TERZA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

**L'**accelerata che nel giro di un paio di giorni dovrebbe portare alla staffetta tra Letta e Renzi ha un che di sbalorditivo. Se appena si riflette che in appena due mesi il sindaco di Firenze ha conquistato tra la gente la segreteria del Pd ed è ora in grado di proporsi per la guida del Paese, il solo precedente che si ricordi è quello del Berlusconi di vent'anni fa: la forza propulsiva del nuovo leader, la tendenza inarrestabile a centrare un obiettivo dopo l'altro, la resa generale, e in qualche caso la disponibilità, di tutto il mondo circostante e di un sistema giunto ormai alla fine fanno tornare in mente proprio la primavera del '94 e l'incredibile entrata in campo del Cavaliere.

Lo stesso atteggiamento di Berlusconi, che non s'opponesse e sotto sotto incoraggiasse l'ascesa del giovane leader, riservando per sé il ruolo di oppositore, ma anche di interlocutore, dà il segno della nuova fase che si apre.

**F**inisce tutt'insieme la Seconda Repubblica, l'epoca delle coalizioni rissose, che a mala pena resistevano il tempo di una campagna elettorale, e dei governi eternamente impossibilitati a realizzare il proprio programma per i veti e le resistenze dei piccoli alleati o delle minoranze interne dei partiti. E nel tempo di mezzo che si apre, in attesa che il varo delle

forme faccia nascere la Terza Repubblica e rinascere il bipolarismo, quello a cui si assiste è un imprevedibile ritorno della politica.

Basta mettere in fila gli eventi degli ultimi mesi per capire che è così. La rottura degli schemi precedenti, la fine dell'antiberlusconismo pregiudiziale, l'incontro al Nazareno con Berlusconi e il patto sulle riforme, che richiedono un lungo percorso elettorale, sono stati per Renzi i presupposti per proporsi al partito come candidato premier, e non solo come segretario. L'occasione, forse l'ultima, di cambiare le cose, è diventata per il Pd una sfida che ha subito capovolto gli equilibri interni, spostando anche buona parte dei sostenitori di Enrico Letta in direzione della svolta. La convinzione con cui Renzi ha sposato il progetto delle riforme è diventata determinante per convincere all'ascolto anche il presidente Napolitano, finora il più strenuo difensore della stabilità del governo attuale.

Il resto, Renzi lo ha costruito e lo sta costruendo mescolando i suoi metodi e il linguaggio da rottamatore con liturgie che inaspettatamente ricordano quelle della Prima Repubblica. Le «visite di calore», come quella che ieri gli ha fatto Bruno Tabacchi, un democristiano che era giovane ai tempi della vecchia Dc ma ha avuto la capacità di correre alle primarie due anni fa. Messaggi affidati ad ambasciatori riservati, come quello che reca l'offerta per Letta del ministero degli Esteri con l'aggiunta della delega per l'Europa. Dialogo spregiudicato, molto più che franco, con gli alleati del governo in carica,

a cominciare da coloro, come Alfano, con cui inizialmente il feeling era stato freddo, ai quali ha fatto intravedere la prospettiva di una legislatura che arrivi al suo termine naturale del 2018, sull'onda del processo riformatore. Confronto aperto con i «cugini separati» di Sel, o almeno di quella parte dei vendoliani che non vogliono consegnarsi alla prospettiva greca della «lista Tsypiras», e perfino con quelli del Movimento 5 stelle: ma non solo i dissidenti, l'offerta è rivolta a chi non ha amato la guerriglia parlamentare dei giorni scorsi e non vuole restare a galleggiare in Parlamento.

Sullo sfondo, certo, c'è il rischio di bruciare una leadership nata sull'onda dell'opinione pubblica montante e del consenso delle primarie in una prova di governo che resta densa di incognite, data la fase ancora critica che il Paese attraversa. Si vede chiaramente che molti applausi della vigilia nascondono il desiderio di rosolare il sindaco vincente, proprio come faceva la vecchia Dc con i leader che mandava a Palazzo Chigi. Il pericolo esiste, ed è inutile ripetere o sentirsi dire che questa è l'ultima vera occasione per l'Italia di rinnovarsi e mettersi al passo con i tempi, ed è insieme l'assicurazione sulla vita del prossimo governo che sta per nascere. Anche questo, Renzi lo sa benissimo. Solo che adesso non ha tempo per pensarci.

Bocciata la richiesta di impeachment per il Presidente della Repubblica. Palazzo Chigi, più vicina la staffetta

# Letta-Renzi, lo scontro finale

Il segretario è deciso a guidare il governo, ma il premier non intende farsi da parte. Napolitano attende il confronto tra i due: scelga il Pd. Alfano favorevole al cambio

